

«O TIMOTEO, CUSTODISCI IL DEPOSITO!»
Cronaca del XIX Colloquium Paulinum

*«L'art d'interroger n'est pas si facile qu'on pense.
C'est bien plus l'art des maîtres que des disciples»
(Jean-Jacques Rousseau)*

SOMMARIO: I. RELAZIONI E DIBATTITI: 1. *Luke Timothy Johnson: 1 Tm 1, 1-20*; 2. *Margaret M. Mitchell: 1 Tm 2, 1-15*; 3. *Thomas Söding: 1 Tm 3*; 4. *Yann Redalié: 1 Tm 4*; 5. *David G. Horrell: 1 Tm 5, 1-6, 2; 6. Vasile Mihoc: 1 Tm 6, 3-21*; 7. *Giorgio Filippi: scavi sulla tomba di San Paolo fuori le Mura* - II. PASSI SULLE VIE DELL'UNITÀ ECCLESIALE

Lo scorso settembre, si è tenuto il XIX Colloquium Paulinum, prestigioso *meeting* internazionale di biblisti di diverse confessioni cristiane¹, che si svolge ogni due anni a Roma, nel monastero benedettino di San Paolo fuori le Mura. Quest'anno, gli esegeti si sono concentrati sulla Prima Lettera a Timoteo, dopo aver studiato, nei convegni precedenti, gran parte dell'epistolario paolino, come attesta la pubblicazione degli atti dei colloqui nella prestigiosa collana «Serie monographica di "Benedictina", sezione biblica-ecumenica»².

¹ Al Colloquio erano presenti: Reimund Bieringer, Cilliers Breytenbach, Samuel Byrskog, Raymond F. Collins, Karl P. Donfried, Michel Gourgues, Gerd Haefner, Lars Hartman, Morna D. Hooker, Rudolf Hoppe, David Horrell, Ivor H. Jones, Christos Karakolis, Ioannis Karavidopoulos, Jan Lambrecht, Eduard Lohse, Franco Manzi, Vasile Mihoc, Margaret M. Mitchell, Romano Penna, Jean-Michel Poffet, Petr Pokorny, Michel Quesnel, Yann Redalié, Jorge Sánchez Bosch, Jacques Schlosser, László T. Simon, Thomas Söding, Christofer M. Tuckett e Michael Wolter.

² I volumi della collana attualmente pubblicati dall'abbazia di San Paolo fuori le Mura sono (in ordine di collana): L. DE LORENZI (ed.), *The Law of the Spirit in Rom.* 7

È significativo che il Colloquio sia stato inaugurato, martedì 26 settembre, con una preghiera ecumenica, presieduta dall'abate inglese Dom Edmund Power, nella suggestiva atmosfera della Basilica di San Paolo fuori le Mura; e che nello stesso luogo, se ne sia celebrata la conclusione, il sabato dopo, con una *lectio cursiva* della Prima Lettera di Timoteo nelle tredici lingue dei partecipanti, cui ha fatto seguito una lettura pubblica in italiano dello scritto neotestamentario, proposta dal benedettino Dom László T. Simon (1963-), professore di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo in Roma. A dare maggior rilievo all'iniziativa ecumenica è intervenuto, giovedì mattina, il Cardinal Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Il pomeriggio dello stesso giorno è stato poi dedicato ad una visita agli scavi archeologici della Basilica, preceduta da una presentazione dello stato attuale delle scoperte offerta dal professor Giorgio Filippi, archeologo dei Musei Vaticani.

I. RELAZIONI E DIBATTITI

L'ordine delle sei relazioni corrispondeva alla struttura letteraria dello scritto neotestamentario, vale a dire: 1 Tm 1,1-20; 2,1-15 (martedì); 3,1-16; 4,1-16 (mercoledì); 5,1-6,2 (giovedì mattina); 6,3-21 (venerdì mattina). Le relazioni erano precedute da una breve preghiera – presieduta, di volta in volta, da studiosi delle diverse confessioni cristiane – e seguite da sessioni di studio nei tre gruppi linguistici (anglofono, francofono e germanofono). Infine, gli esiti cui pervenivano i dibattiti interni ai singoli gruppi erano riportati dai tre rispet-

and 8, 1976; ID. (ed.), *Battesimo e Giustizia in Rom. 6 e 8*, 1974; ID. (ed.), *Die Israelfrage nach Röm. 9-11*, 1977; ID. (ed.), *Dimensions de la vie chrétienne (Rm 12-13)*, 1979; ID. (ed.), *Paolo a una Chiesa divisa (1 Co 1-4)*, 1980; ID. (ed.), *Freedom and Love, the Guide for Christian Live (1 Co 8-10; Rm 14-15)*, 1981; ID. (ed.), *Charisma und Agape (1 Ko 12-14)*, 1983; ID. (ed.), *Résurrection du Christ et des Chrétiens (1 Co 15)*, 1985; ID. (ed.), *Paolo ministro del Nuovo Testamento (2 Co 2, 14-4, 6)*, 1987; ID. (ed.), *The diakonia of the Spirit (2 Co 4:7-7:4)*, 1989; E. LOHSE (ed.), *Verteidigung und Begründung des apostolischen Amtes (2 Kor 10-13)*, 1992; J. LAMBRECHT (ed.), *The Truth of the Gospel (Galatians 1:1-4:11)*, 1993; A. VANHOYE (ed.), *La foi agissant par l'amour (Galates 4, 12-6, 16)*, 1996; P. LUNARDON (ed.), *Per me il vivere è Cristo (Filippesi 1, 1-3, 21)*, 2001; M.D. HOOKER (ed.), *«Not in the Word alone». The First Epistle to the Thessalonians*, 2003; B. STANDAERT (ed.), *«Le Christ tout et en tous» (Col 3,11). L'Épître aux Colossiens*, 2003; M. WOLTER (ed.), *Ethik als angewandte Ekklesiologie. Der Brief an die Epheser*, 2005.

tivi portavoce nell'assemblea generale, nella quale il relatore era chiamato a rispondere sinteticamente agli interrogativi suscitati dal suo intervento.

1. Luke Timothy Johnson: 1 Tm 1,1-20

A causa dell'assenza di Luke Timothy Johnson (1943-), professore di Nuovo Testamento e di origini cristiane alla Chandler School of Theology, nella Emory University di Atlanta, in Georgia, la sua relazione è stata letta da Raymond F. Collins (1935-), professore di Nuovo Testamento alla Catholic University of America di Washington (D.C.).

Introducendo l'analisi della pericope di 1 Tm 1,1-20, il contributo di Johnson ha affrontato la questione tuttora aperta dell'autenticità paolina della Lettera, come pure delle altre due pastorali (2 Tm e Tt): in questi scritti epistolari è l'apostolo Paolo a rivolgersi a comunità della prima generazione cristiana, oppure si tratta di lettere inviate a Chiese della fine del I secolo o addirittura dell'inizio del II secolo d.C.? Sono scritti da interpretare nel contesto letterario e tematico dell'epistolario di sicura paternità paolina e nell'orizzonte della vita di Paolo, o rappresentano un *corpus* letterario a sé, con una propria specificità, inquadrabile nella cornice delle comunità cristiane efesine posteriori all'apostolo? In particolare, gli avversari menzionati nella Prima Lettera a Timoteo sono in contrasto con Paolo e Timoteo, oppure si oppongono ad autorità ecclesiastiche successive, semplicemente simbolizzate dalla figura di Timoteo, essendo rimaste fedeli agli insegnamenti dottrinali e alle disposizioni pastorali di Paolo?

Tutto sommato, Johnson ha preso le distanze dalla maggioranza degli studiosi, schierati a favore della pseudoepigrafia delle pastorali. Ha sostenuto che, a prescindere dall'argomento del numero dei sostenitori di tale posizione, i motivi portati a suo sostegno siano «formalmente problematici e materialmente insufficienti». A suo avviso, invece, ci sarebbero ragioni più che sufficienti per dare una spiegazione sensata di queste lettere, considerandole come autenticamente paoline, cioè come scritte con l'autorizzazione di Paolo durante il suo stesso ministero. Del resto, — ha ricordato il biblista cattolico — il Paolo «storico» non riporta nelle sue lettere i fatti come sono realmente accaduti, ma sempre dal proprio punto di vista, giungendo persino ad inserire qualche elemento «fittizio» (*fictive element*).

Comunque sia, l'esegeta statunitense ha proposto una spiegazione di 1 Tm 1,1-20, tesa a metterne in luce l'intento retorico e l'argomentazione religiosa, che – secondo lui – manterrebbero la loro integrità sia che la Lettera fosse scritta da Paolo sia che avesse per autore un suo successore. Il cuore di tale argomentazione sarebbe da individuare nel duplice contrasto tra l'opera di Dio e l'ambizione umana, da una parte e, dall'altra, tra un modo di vivere guidato dalla coscienza e un altro governato dalla legge mosaica.

Di fronte a questa proposta esegetica, in tutti e tre i gruppi linguistici sono sorti interrogativi sull'effettiva possibilità di comprendere la Lettera, quasi mettendo tra parentesi l'interrogativo sulla sua autenticità paolina. Ma a causa dell'assenza di Johnson, la discussione è rimasta senza l'interlocutore principale, benché diversi studiosi abbiano dichiarato di ritenere fondamentale una presa di posizione sulla questione dell'autore dello scritto in vista di una sua corretta esegesi.

2. Margaret M. Mitchell: 1 Tm 2,1-15

Prendendo le mosse dalle correzioni scribali visibili nel foglio 9 del *Codex Coislinianus*³, Margaret M. Mitchell (1956-), neotestamentarista all'Università di Chicago, ha voluto esplorare il processo di «correzione» nella parenesi paolina sulla preghiera in 1 Tm 2,1-15 e la sua primitiva interpretazione.

Da un lato, il presupposto dichiarato dall'esegeta statunitense è che le lettere pastorali siano pseudoepigrafiche e vadano collocate all'inizio del II secolo d.C. Dall'altro, Mitchell concorda pienamente con la tesi sostenuta in un volume di recente pubblicazione dalla biblista tedesca Annette Merz (1965-)⁴: nelle lettere pastorali, un autore paolino avrebbe steso un testo con numerose eco intertestuali, che, evocando l'apostolo Paolo – già morto –, indirizzerebbero l'interpretazione del suo epistolario e, più in genere, della sua eredità pastorale in una direzione particolare. Di conseguenza, le lettere pastorali sarebbero un tentativo consapevole non di sostituire l'episto-

³ Paris, Bibliothèque Nationale catalogue, *Cod. Suppl. Gr.* 1074; onciale H (015).

⁴ A. MERZ, *Die fiktive Selbstauslegung des Paulus. Intertextuelle Studien zur Intention und Rezeption der Pastoralbriefe* (= *Novum Testamentum et Orbis Antiquus; Studien zur Umwelt des Neuen Testaments* 52), Vandenhoeck & Ruprecht - Academic Press, Göttingen - Fribourg 2004.

lario paolino, bensì di ampliarlo, offrendone però una nuova interpretazione. Con le parole della biblista tedesca:

Die Pastoralbriefe wollen die früheren Paulusbriefe nicht ersetzen, sondern einerseits ergänzen um Traditionem, die aufgrund veränderter Gemeindeverhältnisse benötigt werden, andererseits interpretieren, wo dies aufgrund aktueller Herausforderung insbesondere durch konkurrierende Paulusauslegungen nötig zu sein scheint⁵.

Convinta di ciò, Mitchell ha basato la sua relazione – significativamente intitolata «Corrective Composition, Corrective Exegesis: the Teaching on Prayer in 1 Tim 2:1-15» – sul modello della pratica scribale. È pervenuta così alla conclusione che, ad esempio, in 1 Tm 2,9-15, l'autore avrebbe steso una «composizione correttiva» (*corrective composition*) di testi dell'apostolo Paolo. Più esattamente: l'autore avrebbe enfatizzato la raccomandazione rivolta da Paolo in 1 Cor 14,33-36 alle donne cristiane a restare silenziosamente sottomesse e avrebbe cancellato la possibilità dell'insegnamento e dell'attività profetica, che invece era stata concessa alle donne in 1 Cor 11,2-16 (in particolare al v. 5). Infine, avrebbe accentuato il ricorso che in 1 Cor 11,2-16 Paolo fa all'argomento fondato sull'ordine creazionale. A questo scopo, per indicare il peccato di Eva, avrebbe utilizzato il verbo composto ἐξαπατᾶν (ἐξαπατηθεῖσα, «essendo ingannata», 1 Tm 2,14) nello stesso senso in cui ricorre nella Seconda Lettera ai Corinzi (11,3: ἐξηπάτησεν, «ingannò»). Così facendo, avrebbe trasformato un riferimento metaforico alla comunità cristiana di Corinto (uomini e donne) in un'«accusa ontologica» (*ontological indictment*) alle donne.

Presa visione di questo approccio esegetico a 1 Tm 2,1-15, alcuni biblisti si sono interrogati sulla differenza intercorrente tra la trasmissione testuale nelle riletture patristiche dei testi biblici, da un lato, e le riletture interne agli stessi scritti neotestamentari, dall'altro. Personalmente, riteniamo che occorrerebbe mettere maggiormente in rilievo la discontinuità esistente tra i due tipi di rilettura, la cui differenza è dovuta, sotto il profilo teologico, al carattere canonico delle riletture interne alla Bibbia. In ogni caso, – come ha osservato qualche esegeta nell'assemblea generale – più che di «correzioni» o di «composizioni correttive», sarebbe meglio parlare di «riletture» attuate dalla pseudoepigrafica Prima Lettera a Timoteo rispetto alle lettere di sicura paternità paolina.

⁵ A. MERZ, *Die fiktive Selbstauslegung des Paulus*, 242.

3. Thomas Söding: 1 Tm 3

Sulla figura del vescovo e dei diaconi nella Chiesa secondo 1 Tm 3 si è soffermata la relazione del professor Thomas Söding (1956-), professore di teologia biblica all'Università di Wuppertal, nonché membro della Commissione Teologica Internazionale della santa Sede e dell'Accademia delle Scienze in Nordrhein-Westfalen.

L'intervento, di taglio biblico-ecclesiologico, ha evidenziato lo sviluppo della visione della Chiesa reperibile nelle pastorali rispetto all'ecclesiologia delle principali lettere paoline. Utilizzando il metodo esegetico canonico⁶, il teologo cattolico ha messo in luce come questa evoluzione non sia consistita nella pura e semplice cancellazione o dimenticanza della concezione elaborata precedentemente dall'apostolo Paolo, bensì nella sua interpretazione: «Die Ekklesiologie der Pastoralbriefe wirft ein Interpretationslicht auf die paulinischen Hauptbriefe». Dallo studio traspare così una Chiesa che, nel periodo successivo alla missione dell'apostolo Paolo, aveva ormai imparato a vivere nel tempo. A questo scopo, pur usando i termini ἐπίσκοπος, πρεσβύτεροι e διάκονοι non con lo stesso significato con cui sarebbero stati ripresi negli scritti successivi di sant'Ignazio di Antiochia († 107) e di sant'Ireneo di Lione (ca. 140-202), la Chiesa stava iniziando ad istituzionalizzare i ministeri dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato, stabilendo, per coloro che erano chiamati a svolgerli, determinati «criteri di qualificazione».

L'articolazione della relazione è apparsa chiara e lineare: dopo aver tratteggiato le linee portanti dell'ecclesiologia pastorale nel *corpus paulinum* (§ 1) e aver situato 1 Tm 3 nel contesto dell'intera Lettera (§ 2), lo studioso tedesco ha illustrato l'insieme degli uffici (*Ämter*) ecclesiali ivi trattati (§ 3), per concentrarsi sull'episcopato e sul diaconato (§ 4). Infine, ha considerato la visione della Chiesa come «casa di Dio» (§ 5) e di Cristo come «mistero dei credenti» (§ 6), così come vengono definiti in 1 Tm 3,15-16.

⁶ T. SÖDING, ha rimandato al suo saggio *Einheit der Heiligen Schrift? Zur Theologie des biblischen Kanons* (= Quaestiones Disputatae 211), Herder, Freiburg im Breisgau - Basel - Wien 2005.

4. Yann Redalié: 1 Tm 4

Il capitolo quarto della Prima Lettera a Timoteo è stato analizzato da Yann Redalié (1946-), professore di Nuovo Testamento alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma. Come egli stesso ha espressamente dichiarato, la sua prospettiva d'indagine è stata quella di considerare il testo della Lettera non come una compilazione disorganica di materiali differenti, bensì nella sua effettiva capacità di offrire indizi strutturali, in grado d'indicare il modo in cui esso intenda essere compreso.

In quest'ottica, il biblista inizia ad individuare nello scritto epistolare l'alternanza tra tre sequenze caratterizzate dalla polemica (1,3-20; 4,1-16; 6,3-16) e altre due che contengono istruzioni sull'organizzazione della comunità cristiana (2,1-3,13; 5,3-6,2). La struttura delle sequenze polemiche è bipartita: le varie esortazioni rivolte a Timoteo, responsabile della comunità (1,3.18-20; 4,6-16; 6,11-14), sono di volta in volta precedute dalla denuncia violenta dei falsi dottori (1,3-10; 4,1-5; 6,3-10). Il comportamento e l'insegnamento di Timoteo devono arginare l'attività deleteria di costoro. Lo stile di vita della guida della comunità, che deve far parte integrante del suo mandato ecclesiale, lo costituisce, su un versante, «modello dei credenti» (4,12) e, sull'altro, figura antitetica dei falsi dottori (1,18; 4,6; 6,11).

Più che una morale individuale, si delinea così un'«etica comunicativa, rappresentativa, comunitaria, combattiva». Essa si determina come una relazione testimoniale progressiva, che, essendo radicata nella stessa missione di Gesù, passa attraverso il ministero dell'apostolo Paolo, viene raccomandata a Timoteo e finisce per coinvolgere i fedeli della comunità cristiana da lui diretta. Difatti, Timoteo, che è invitato a diventare «modello (τύπος) dei credenti» (4,12), può attingere all'esperienza di Paolo, primo peccatore e primo salvato, nonché archetipo (cf ὑποτύπωσιν) di «quelli che vogliono credere» (1,15-16). Ma Timoteo ha già fatto la sua «bella professione di fede (ὡμολόγησας τὴν καλὴν ὁμολογίαν) davanti a molti testimoni (μαρτύρων)», sull'esempio di Gesù Cristo, il quale ha reso «la sua bella testimonianza (τοῦ μαρτυρήσαντος [...] τὴν καλὴν ὁμολογίαν) davanti a Ponzio Pilato» (6,12-13).

Inquadrato nel suo contesto letterario, il quarto capitolo è costituito da tre suddivisioni: vv. 1-5; vv. 6-10.11 e vv. 12-16. Nella prima, viene denunciato il rischio di apostasia corso dalla comunità cristiana a causa di false dottrine ascetiche. L'autore le corregge, insegnando l'uso del mondo in quanto creato da Dio. Sempre per contrasta-

re i falsi dottori, Timoteo è esortato nei vv. 6-10.11 ad esercitarsi nella «pietà» (εὐσέβεια), una virtù che dà accesso alla vita presente e futura con Dio. Ed è proprio mediante l'insegnamento e il comportamento esemplare nell'esercizio delle virtù personali e dei compiti pubblici, che Timoteo riuscirà ad indicare alla comunità cristiana la via della salvezza (vv. 12-16).

Degno di nota è il fatto che il pastore Redalié – rifacendosi agli studi di Michael Wolter (1950-)⁷ e di Luke Timothy Johnson⁸ – abbia tenuto a precisare che la Prima Lettera a Timoteo non trasmetterebbe soltanto istruzioni ed esortazioni, ma sarebbe anche una «lettera d'investitura» (*lettres d'investiture*) per Timoteo (cf 1,18; 3,14-15; 4,14) e per coloro che si sarebbero identificati con lui o per coloro sui quali egli avrebbe esercitato la sua autorità. È dunque uno scritto che risponde all'esigenza di salvaguardare la continuità del ministero ecclesiale e la sua normatività.

5. David G. Horrell: 1 Tm 5,1-6,2

David G. Horrell, docente di Nuovo Testamento all'Università di Exeter in Gran Bretagna, ha introdotto la relazione con una premessa metodologica, in cui ha dichiarato i criteri seguiti nell'analisi della pericope. Coerentemente con il titolo del contributo – «Disciplining Performance and "Placing" the Church: Widows, Elders and Slaves in the Household of God (1 Tim 5.1-6.2)» –, Horrell si è soffermato ad approfondire il concetto di «*performance*», assunto da recenti studi antropologici⁹, che evidenziano la fecondità di considerare una cultura sulla base di questa categoria. Con le sue parole (a dire il vero, non particolarmente chiare):

This is not to say that *everything* I do, privately or individually, is performance, but that human interactions, including activities in public or community settings, are performances in which culture is «kept alive». [...] Our author [of the First Timothy],

⁷ Cf M. WOLTER, *Die Pastoralbriefe als Paulustradition* (= Forschungen zur Religion und Literatur des Alten und Neuen Testaments 146), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1988, 156-202.

⁸ Cf L.T. JOHNSON, *The First and Second Letters to Timothy. A New Translation with Introduction and Commentary* (= The Anchor Bible 35A), Doubleday, New York 2000, 137-142.

⁹ Più esattamente, è citato l'articolo di G.B. PALMER - W.R. JANKOWIAK, «Performance and Imagination. Toward an Anthropology of the Spectacular and the Mundane», *Cultural Anthropology* 11 (1996) 225-258.

we may suggest, is attempting to shape – or, more specifically, to *discipline* – the ways in which these roles are performed by members of the church.

Una seconda idea – a suo avviso – promettente negli studi esegetici sarebbe quella di «spazio» (*space*), non tanto come un contenitore all'interno del quale capitano determinate cose, quanto piuttosto come una realtà costruita, in qualche modo, socialmente e ideologicamente¹⁰.

In realtà, – come si è rilevato da più parti nella sessione di studio a gruppi – al di là dell'iniziale dichiarazione d'intenti, l'armamentario di criteri enunciati, sostanzialmente assunti dalle scienze sociali, non ha consentito di pervenire ad acquisizioni esegetiche degne di rilievo. In definitiva, ci si è interrogati su cosa abbia aggiunto un approccio antropologico di questo genere all'interpretazione tradizionale del brano studiato, visto che l'intera spiegazione della pericope avrebbe potuto essere tranquillamente frutto di un'analisi storico-critica.

Anzi, alcune opinioni del biblista inglese non sono parse esegeticamente giustificate. Basti citare, in maniera emblematica, la sua ipotesi interpretativa a riguardo della raccomandazione fatta a Timoteo di non bere soltanto acqua, ma anche un po' di vino per motivi di stomaco (5,23). A parere di Horrell, questa raccomandazione sarebbe finalizzata a contrastare non soltanto tendenze ascetiche sviluppatesi all'interno della comunità cristiana (cf 4,3-5), che avrebbero imposto l'astensione dal vino, ma anche pratiche eucaristiche con pane ed acqua, ma senza vino.

Inoltre, il biblista non si è posto la questione della logica argomentativa soggiacente alla sequenza delle indicazioni date a riguardo delle vedove (5,3-16), poi dei presbiteri (5,17-25) e infine degli schiavi (6,1-2a). Ma soprattutto avrebbe potuto «sviscerare» con più precisione il tema delle vedove, che effettivamente presenta una certa complessità in questo brano, il quale prospetta un'istituzionalizzazione ecclesiale delle vedove: alcune vedove, che rispondevano a determinate condizioni (vv. 9-10), venivano «arruolate» e iscritte in un catalogo (5,9), per svolgere un servizio ecclesiale, specialmente legato alla preghiera (v. 5). L'esegeta si è basato sui dati offerti dal commentario di William D. Mounce (1953-)¹¹, la cui analisi però, per

¹⁰ L'autore si riferisce a: D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity. An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Oxford 1990; H. LEFEBVRE, *The Production of Space*, translated by Donald Nicholson-Smith, Basil Blackwell, Oxford 1991 (originale: *La production de l'espace*, Éditions Anthropos, Paris 1986³ [1974]).

¹¹ W.D. MOUNCE, *Pastoral Epistles* (= Word Biblical Commentary 46), Thomas Nelson, Nashville (Tennessee) 2000, 286.

lo meno su questo punto, non è molto accurata. Perciò, Horrell è giunto ad escludere, a riguardo del verbo *καταλεγέσθω* («sia iscritta») di 1 Tm 5,9, che si faccia riferimento alla registrazione delle vedove «in a church "office" (*Amt*)».

6. Vasile Mihoc: 1 Tm 6,3-21

L'ammonizione finale della Prima Lettera a Timoteo (6,3-21) è stata illustrata da Vasile Mihoc (1948-), professore di Nuovo Testamento e prodecano nella Facoltà di Teologia «Andrei Saguna» di Sibiu, in Romania. Il prete ortodosso ha coperto con la sua analisi l'intera pericope, collocandola nel contesto della Lettera. A questo scopo, si è servito di diversi contributi, riportando opinioni differenti, anche se spesso non ha preso una posizione personale.

Emblematico, da questo punto di vista, è il problema dell'autenticità paolina dello scritto. Menzionando di frequente l'apostolo Paolo come autore della Lettera, lo studioso si è messo nella prospettiva dell'autenticità paolina di essa. Ma, di fronte alla domanda esplicitamente rivolta nell'assemblea successiva alla relazione, egli ha preferito scantonarla abilmente, ricorrendo ad una serie di considerazioni che non hanno permesso di comprendere alla fine la sua opinione al riguardo.

Lo stesso rilievo può essere ribadito per la determinazione del «comandamento» (ἐντολή) che Timoteo è esortato a conservare senza macchia e irreprensibilmente (6,14): si tratta della fede cristiana complessivamente intesa, dell'incarico battesimale, oppure del compito, ricevuto nell'ordinazione, di «combattere la buona battaglia della fede» (v. 12)? Dopo aver semplicemente elencato queste ipotesi esegetiche, l'esegeta ortodosso non ha offerto una propria interpretazione, supportandola con argomentazioni testuali; si è limitato invece a citare un ennesimo parere altrui, ossia la spiegazione – indubbiamente autorevole – di san Cirillo di Gerusalemme (313/315-387), secondo cui l'ἐντολή sarebbe la «totalità delle esigenze (etiche) del vangelo» (τὴν παραδεδομένην πίστιν).

Certo, bisogna riconoscere che questo radicamento nella tradizione patristica dello studio di Mihoc – tipico, del resto, dell'approccio ortodosso alla sacra Scrittura – ha consentito per lo meno di scoprire una «perla» dell'esegesi patristica. Ci riferiamo alla definizione dell'εὐσέβεια, concetto fondamentale della Lettera, data da san Giovanni Crisostomo (344/354-407) nel suo commento a 1 Tm 4,7: Γύμναζε σεαυτὸν πρὸς εὐσέβειαν, τούτέστι πρὸς πίστιν καθαρὰν καὶ

βίον ὀρθόν· τοῦτο γάρ ἐστιν εὐσέβεια¹² («Esercitati nella pietà», cioè nella fede pura e nella vita giusta: questa, infatti, è la «pietà»).

Ma, tutto sommato, è parso difficile individuare, alla luce della spiegazione di Mihoc, il filo conduttore dell'ammonizione conclusiva dello scritto epistolare.

7. Giorgio Filippi: scavi sulla tomba di San Paolo fuori le Mura

Nel pomeriggio di giovedì, il professor Giorgio Filippi ha illustrato le recenti scoperte archeologiche effettuate all'interno della basilica di San Paolo fuori le Mura. A partire dalle conclusioni del professor Francesco Tolotti del 1983, Filippi ha sintetizzato i risultati cui è pervenuto grazie agli scavi iniziati nel 2002 nell'area della Confessione¹³. Sul luogo presunto della sepoltura di san Paolo, un'area cimiteriale pagana sulla via Ostiense, sono state costruite, lungo il IV secolo, una basilica costantiniana, inglobata prima nella basilica teodosiana e poi in quella dei tre imperatori. Nelle recenti ispezioni archeologiche, sono stati portati alla luce resti rilevanti della basilica costantiniana e di quella teodosiana. Tra di essi è stato rinvenuto il sarcofago marmoreo, privo d'iscrizioni e di sculture, ritenuto dell'apostolo Paolo. Esso giace sul pavimento della basilica teodosiana, che è stato messo parzialmente in luce tra l'altare di san Timoteo¹⁴ e quello della Confessione. Il coperchio del sarcofago ha un foro circolare, collocato sotto la perpendicolare del pozzetto cilindrico collegato con l'iscrizione «PAVLO / APOSTOLOMART» riportata su due lastre, scoperte fin dal 1892 dall'archeologo Hartmann Grisar.

II. PASSI SULLE VIE DELL'UNITÀ ECCLESIALE

Al di là dei risultati contenutistici dello studio condotto sulla Prima Lettera a Timoteo, i molti pregi di un'iniziativa come il Collo-

¹² JOHANNES CHRYSOSTOMUS, «Homilia XII», in ID., *In Epistolam Primam ad Timotheum Commentarius*, in J.-P. MIGNE, *Patrologia Graeca*, vol. 62, 557-564: 560.

¹³ Per una presentazione puntuale, rimandiamo all'articolo di G. FILIPPI, «La tomba di San Paolo alla luce delle recenti ricerche», in G. AZZOPARDI (ed.), *Il culto di San Paolo nelle chiese cristiane e nella tradizione Maltese (Atti del simposio internazionale di Malta, 26-27 giugno 2006)*, in corso di pubblicazione.

¹⁴ Si tratta di un martire romano, da non confondere con l'omonimo collaboratore dell'apostolo Paolo.

quium Paulinum possono essere raccolti ad un duplice livello: di metodo e di stile.

Il *metodo* utilizzato in questi convegni favorisce la partecipazione attiva di tutti presenti, ai quali le relazioni complete sono inviate settimanalmente prima del Colloquio. Il relatore, per questioni di tempo, può decidere di leggere soltanto le parti principali del proprio contributo e di sintetizzarne gli aspetti secondari, sapendo comunque che gli ascoltatori hanno avuto la possibilità di studiare in anticipo l'intera analisi. Di conseguenza, lo scambio nei tre gruppi linguistici, presieduti a turno da un *chairman*, diventa estremamente preciso e arricchente, anche perché i vari interventi sono annotati da un portavoce, anch'egli a rotazione, che ha l'incarico di elaborare una sintesi e alcuni interrogativi da comunicare nell'assemblea generale. È chiaro che, di solito, in questa sede, il relatore non riesce a rispondere in modo esauriente a tutti gli interrogativi e ad interagire con le varie proposte di integrazioni o di correzioni, che il suo contributo ha suscitato all'interno dei gruppi. Tuttavia, è implicitamente invitato a tenerne conto in vista della stesura definitiva del contributo, che verrà pubblicato negli atti del Colloquio. In ogni caso, la messa in comune delle diverse posizioni discioglie di frequente nuovi itinerari di ricerca.

Sempre sotto il profilo metodologico, è parsa molto promettente la proposta avanzata in sede conclusiva dal biblista Karl Paul Donfried (1940-), professore emerito (Elizabeth A. Woodson professor) nello Smith College di Northampton, in Massachusetts, che ha presieduto il XIX Colloquio. La constatazione che quasi tutto l'epistolario paolino sia stato ormai coperto dai diciannove Colloqui Paolini potrebbe diventare, a suo avviso, un'occasione per procedere in futuro mediante «affondi» tematici all'interno della letteratura paolina. Ministro luterano e canonico nella Chiesa Episcopaliana, con una prolungata attività in campo ecumenico, Donfried ha fatto esplicito riferimento a due volumi, l'uno su «Maria nel Nuovo Testamento»¹⁵ e l'altro su «Pietro nel Nuovo Testamento»¹⁶, da lui pubblicati congiun-

¹⁵ R.E. BROWN - K.P. DONFRIED - J. FITZMYER - J. REUMANN, *Mary in the New Testament. A Collaborative Assessment by Protestant and Roman Catholic Scholars*, Fortress Press - Paulist Press, Philadelphia (Pennsylvania) - New York 1978; traduzione: *Maria nel Nuovo Testamento. Una valutazione congiunta di studiosi protestanti e cattolici* (= Orizzonti Biblici), Cittadella, Assisi 1985.

¹⁶ R.E. BROWN - K.P. DONFRIED - J. REUMANN, *Peter in the New Testament*, Augsburg Publishing House - Paulist Press, Minneapolis (Minnesota) - New York 1973; traduzione: *Pietro nel Nuovo Testamento. Un'indagine ricognitiva fatta in collaborazione da studiosi protestanti e cattolici* (= Bibbia e Rinnovamento), Borla, Roma 1988.

tamente con altri biblisti cattolici e protestanti. A suo parere, occorrerebbe, più in genere, innovare il paradigma degli studi biblici: piuttosto che continuare a pubblicare commentari esegetici «tradizionalmente» intesi e spesso tutt'altro che originali, sarebbe più fruttuoso stendere commentari in collaborazione tra biblisti di differenti confessioni cristiane, dichiarando il consenso raggiunto su determinate questioni, ma anche le diverse opinioni su altre e soprattutto le conseguenze teologiche di tali convergenze e divergenze.

Last but not least: il confronto esegetico sereno degli studiosi, persino su argomenti per certi versi «scottanti» dal punto di vista confessionale, come quello della gerarchia ecclesiastica della comunità cristiana cui era indirizzata la Prima Lettera a Timoteo, sono stati innegabilmente favoriti dall'ambiente di fraternità cristiana e dall'attenta ospitalità dei monaci di San Paolo fuori le Mura; direi di più: dalla loro preghiera con i biblisti e per loro. Lo *stile ecumenico* del Colloquio Paolino ha di certo nel dialogo esegetico la punta di un *iceberg*, costituito soprattutto da profonde relazioni d'amicizia maturate negli anni, fondate sull'unica fede cristiana e alimentate dalla preghiera e da settimane intense di studio e di vita comune. Senza dubbio, questo stile di studio della sacra Scrittura, all'insegna della *fides quaerens intellectum* e della *caritas* che *congaudet veritati* (1 Cor 13,5), consente di fare passi concreti verso l'unità della Chiesa.

DON FRANCO MANZI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

20 Novembre 2006

SUMMARY

The XIX Pauline Colloquium, a prestigious international gathering of Catholic, Protestant and Orthodox scholars, that took place in the Benedictine Abbey of St Paul's outside the Walls, Rome, 26-30 September 2006, concentrated this year on First Timothy. The exchanges of the scholars also touched on matters that are in some sense burning questions from a confessional point of view. For example, the question of Church order in the Christian community to which the Letter was addressed. While ecumenical endeavour finds its most visible expression here in discussion around biblical exegesis, it consists more broadly of friendly interchange matured over the years, based on a common faith in Christ and nourished by prayer and intensive weeks of study and common life as a concrete step towards Christian unity.